
LO SCRIGNO

SANTE BORTOLAMI

Lo storico amico di Cittadella.



A cura del Gruppo Paleografico Cittadellese

(Giancarlo Argolini, Luciano Bon, Gianni Dal Broi, Elda Martellozzo Forin, Luigi Sangiovanni, Wilma Scalco)

Quando ad andarsene è uno storico di questo calibro, si prova un senso di smarrimento: ci si rammarica per la perdita di una mente brillante e capace, come poche, di estrarre da un documento esile e sbiadito, e dal contenuto apparentemente scontato, informazioni di grande peso.

Tutto il mondo accademico e scientifico lo rimpiange: già in passato autorevoli studiosi gli riconobbero l'abilità di "connettere dinamicamente i vari aspetti istituzionali, sociali, politici e religiosi della realtà veneta, suo privilegiato campo d'indagine, attraverso un abile uso dei più diversi strumenti di ricerca". Ma a noi manca soprattutto l'amico generoso, sempre disponibile a fornire informazioni e a suggerire percorsi; ci mancano la sua verve inimitabile, la sua visione positiva della vita, il compagno di tanti sereni momenti conviviali; ci mancano la sua splendida e coinvolgente arte oratoria, la sua capacità di illuminare il passato di uomini noti e di altri senza nome, ma ugualmente degni di attenzione e rispetto, colti nella concretezza del loro esistere. La tenace fedeltà alle fonti archivistiche trasmessagli da Paolo Sambin, suo e nostro indimenticabile maestro, gli permise di ricostruire la storia delle passate comunità, rurali e urbane, che egli seppe ritrarre nel loro quotidiano confronto con un ambiente spesso ostile, avaro di risorse, e con un potere raramente solidale.

SANTE BORTOLAMI,

Lo storico che ha fatto amare la storia.

 Sante Bortolami nasce a Voltabarrozzo il 2 gennaio 1947, frequenta nella stessa città il Liceo classico Tito Livio conseguendo la maturità nel 1965. Si iscrive poi all'Università di Padova alla Facoltà di lettere, laureandosi nel 1970 con il massimo dei voti con il prof. Giorgio Cracco.

Nel periodo universitario ha modo di conoscere il prof. Paolo Sambin, grande studioso e persona di rara umanità. Ed è con Sambin che Bortolami incomincia la sua produzione storica. La pubblicazione uscita nel 1978 *Territorio e società in un comune rurale veneto* (sec. XI-XIII) esula dai consueti schemi di storia locale per aprirsi a tematiche più ampie come gli statuti, le signorie territoriali, i castelli.

La sua carriera di professore universitario incomincia nel 1988 a Cagliari dove insegna per tre anni. In questo periodo pubblica un contributo dal titolo *Antroponimia e società nella Sardegna medioevale: caratteri ed evoluzione di un "sistema regionale"* nel quale associa ai nomi di battesimo dei sardi l'influenza antropologica, sociale, geografica e storico-culturale: emerge già in questo saggio l'interesse tutto suo per l'onomastica, quella capacità di immagazzinare nomi inconsueti e dal forte sapore caricaturale che sapeva utilizzare per far capire il forte afflato umano dei rapporti tra contadini, mercanti, preti e signori in quel mondo medioevale in cui la fantasia, l'immaginario e il sogno ebbero tanta parte.

Nel 1991 ritorna a Padova ad insegnare storia medioevale. Incomincia in questo periodo l'enorme produzione storica -sono circa 125 i suoi contributi- inizialmente circoscritta a Padova e al suo



territorio, ma in seguito estesa al Veneto e all'Italia.

Non ci occuperemo qui della produzione scientifica, che altri più titolati di noi illustreranno; noi sentiamo di dover ricordare quanto entusiasmo e quante energie Sante Bortolami abbia dedicato a innumerevoli serate in paesini e in sale parrocchiali per raccontare la storia di una borgata o di un oratorio, con quella sua inarrivabile capacità di far sembrare vicine le vicende di un passato di uomini in relazione -e spesso in contrasto- con altri uomini e con la natura. Chi ascoltava aveva l'impressione che tutto fosse facile e naturale, ma avvertiva anche quanto studio e quante conoscenze ci fossero dietro quel trascinate racconto; e i vecchi amici sapevano quanto scrupolosamente si preparasse per quelle serate, quanto tempo dedicasse alla ricerca di un documento nuovo e particolarmente ricco da offrire come un dono assolutamente gratuito.

Permetteteci un ricordo: bellissime le serate estive all'agriturismo la "Pas-saia" a Carturo dove, con aneddoti e

curiosità tipiche dello studioso fuori dagli schemi, riusciva a catturare l'attenzione di una folla di persone che lo stavano ad ascoltare senza accorgersi del tempo che passava; e tra quegli uditori c'erano i curiosi come i cultori di storia locale, i docenti di liceo come i pescatori del Brenta (uno di loro una sera si avvicinò al professore per ringraziarlo e concluse con un "Parché, vedeo, mi me ciamo Salvego" che divertì molto Sante). I personaggi del passato sembravano rivivere come non fossero sepolti da quasi mille anni, il mondo e la storia apparivano rivestiti di colori fantastici. La sua narrazione era intrisa di ironia, di malinconia, di indignazione, di dignità ma era sempre viva nella sua chiarezza plastica. Le sue osservazioni nascevano da una esperienza personale e immediata e le sue idee erano sempre frutto di una analisi rigorosa e di una logica inflessibile.

La storia non è un insieme di fatti fortuiti o provvidenziali, ma una concatenazione di cause ed effetti, il risultato di forze messe in movimento dalle passioni, opinioni e soprattutto dagli interessi degli uomini: di questo Bortolami era cosciente; e lo faceva scaturire dalle letture dei documenti. L'archivio fu il suo terreno di caccia: non c'è fatto storico da lui ricostruito che non derivi da ricerche, sempre condotte sui documenti, sottoposti prima di essere pubblicati ad un rigoroso esame.

La malattia che lo tormentava da diversi anni non era riuscita a fiaccarlo intellettualmente: Sante aveva conservato intatta la sua curiosità e la capacità di stupirsi, nonché il giovanile entusiasmo per la ricerca e la fresca vena del raccontare.

Sante Bortolami e Cittadella.

 Sante Bortolami interpretò il suo lavoro come un vero e proprio servizio, spendendo a piene mani la sua preparazione storica, le sue energie, il suo entusiasmo per trasmettere la conoscenza di episodi accaduti in epoca medioevale, con la capacità di far sì che i protagonisti emergessero con tutta la forza della loro umanità, portatori di ideali e di sentimenti che li facevano sentire straordinariamente vicini ad ogni ascoltatore.

Sante Bortolami veniva spesso a Cittadella che amava e conosceva profondamente. Tra le innumerevoli pubblicazioni (ed egli nello scrivere aveva la capacità di rendere facili concetti e idee accessibili quasi solo agli specialisti) è doveroso ricordare i suoi documentatissimi e sempre attuali contributi riguardanti la nostra città:

Alle origini di un borgo franco medioevale: Cittadella e le sue mura (in AA.VV., Città murate del Veneto, Silvana Editoriale, 1988);

Alle origini di Cittadella: la città di "pietra" e la città "vivente" (in AA.VV., Cittadella. Città murata, Biblos Edizioni, 1990);

Cittadella Città murata. Viaggio in Veneto. Guide ai centri minori, Biblos, 2005 (a cura di Sante Bortolami e Chiara Ceschi);

Cittadella. Le origini e primi sviluppi (in AA.VV., Storia di Cittadella. Tempi, spazi, gerarchie sociali, istituzioni, I, Comune di Cittadella, 2007). La sua eccelsa professionalità indusse l'Amministrazione comunale a incaricarlo, nei primi anni Novanta (nell'ambito dei progetti per il restauro delle mura) del coordinamento di un gruppo di studiosi per una ricerca avente "lo scopo di predisporre un quadro di informazioni di prima mano e criticamente vagliate intorno alla fondazione e allo sviluppo storico-urbanistico di Cittadella, con particolare riguardo alla cinta muraria": ne risultò un dattiloscritto certamente meritevole di futura divulgazione.

Ma era quando Sante parlava che si rimaneva estasiati: la naturalezza dell'eloquio rendeva piacevolissimo il tempo con lui. La sua "verve", il suo saper offrire notizie di grande efficacia non solo storica ma anche emotiva trasformavano le sue "chiacchierate" in un evento memorabile. E Cittadella lo ha applaudito per la prima volta a metà degli anni Ottanta, quanto tenne una conferenza al Teatro Sociale dal titolo I primi due secoli di Cittadella, 1220-1420: momenti e aspetti di vita sociale e politica: fu un esordio memorabile che fu poi trascritto e pubblicato a cura della Pro Cittadella.

Nel corso degli anni la cittadinanza ha avuto modo di apprezzare Sante in diversi altri incontri (non quanto però avremmo

voluto: lui diceva sì a tutti e con tutti era disponibile). In ogni occasione, dimenticando perfino di essere malato, Sante sapeva trasformarsi, avvincendo e coinvolgendo chi lo stava ad ascoltare, mai però rinunciando all'obiettività e all'onestà intellettuale di cui andava fiero. E proprio in relazione a queste sue virtù si riportano alcuni brani dell'incipit di una sua conferenza, tenuta alla Torre di Malta la sera del 4 ottobre 1997. In quell'occasione Sante demolì un nostro mito secentesco (quello del fantomatico costruttore di Cittadella: Benvenuto da Carturo), ma lo fece col suo solito garbo, quasi scusandosi. Ascoltiamolo e facciamogli un altro, ma non ultimo, applauso:

"Dico subito che torno qui a Cittadella, che mi è cara per tante ragioni, molto volentieri. Io sono un ruspante del suburbio padovano: sono nato a Voltabarozzo, ma vengo spesso da queste parti e debbo dire che mi sono occupato anche della storia di Cittadella più volte, anche nel corso di quest'anno [...]. Questo mi ha obbligato, per dirvi, ad andare a visitare ancora per l'ennesima volta alcuni volumi del '400 conservati nell'archivio di Cittadella che poi è veramente ricco [...]. Io sono uno che ha, come si direbbe alla veneta, non "el mal dea piera", non sono un architetto, ma "el mal dea carta". Sono un abituale frequentatore di archivi, sono un topo d'archivio e vi racconterò quindi stasera quello che un po' fa parte del mio mestiere in relazione a Cittadella. Ma, ripeto, qui ci torno volentieri, sono fra amici. Vorrei esordire mostrandovi due opuscoli: rispettivamente una piccola guida di Cittadella, "Cittadella città murata" [...] e poi anche quest'altra pubblicazione che è una raccolta di articoli di stampa pubblicata dalla Pro Cittadella in occasione, mi pare, di quel notevole incontro che venne fatto qual-

che anno fa sulle città murate. Parto proprio da questa guidina, molto bella, con la piantina come vedete, per fare una piccola considerazione: leggo qui, proprio nella parte introduttiva che spende poche righe per raccontare gli esordi della città murata. Ebbene si dice qui testualmente che "l'origine di Cittadella risale al 1220" - nulla da eccepire sulla data - "allorché il comune di Padova affidò a Benvenuto da Carturo l'incarico di costruire le possenti mura, non solo per fronteggiare la roccaforte trevigiana di Castel Franco, ma anche per opporsi alle invasioni di popolazioni quali, ad esempio, gli Ungheri, che provenivano dal Nord e compivano frequenti scorrerie". Tutte le guide allorché si tratta di parlare delle origini di Cittadella danno la data che è cosa ormai risaputa e conosciuta e fanno riferimento a questo Benvenuto da Carturo come l'architetto che avrebbe progettato questo giro di possenti mura. Questa affermazione è costantemente ripresa laddove si tratta di divulgare rapidamente la storia di Cittadella [...] ecco "Il Mattino" di Padova, "La Tribuna" di Treviso, "La Nuova Venezia" Vado avanti ancora, vedete "Il Giorno": "L'Eco di Bergamo" e ancora altri [...] Ebbene guardate io ho cinquant'anni, mezzo secolo esatto, faccio il mestiere di medioevista, di studioso di storia medievale da 30 circa anni, mi sono laureato nel '70, siamo nel '97, ed ho un po' di dimestichezza con la documentazione medievale, cioè con le fonti vere e proprie da cui si attingono queste informazioni. Mi son dovuto occupare della storia di Cittadella in più occasioni, dove ho toccato anche queste cose e debbo a voi, magari deludendovi, dichiarare in forme molto oneste che di questo Benvenuto da Carturo io non ho mai trovato menzione in nessun documento [...]."



Momento conviviale del Gruppo Paleografico

Un pomeriggio sul Brenta.

 Era l'autunno del 2008, una stagione per tutti noi ricca di entusiasmanti progetti.

Stavamo allora raccogliendo documenti sulla famiglia Fontaniva: il nostro interesse era puntato sulle carte dell'Archivio diocesano di Vicenza che fornivano in abbondanza informazioni sul territorio dell'antica podesteria di Cittadella e in modo piuttosto parco quelle sulla 'nostra' stirpe feudale. Ma, come sempre capita a quegli strani personaggi che sono i frequentatori degli archivi, tutte le tracce suscitavano la nostra curiosità e facevano scaturire discussioni e osservazioni, che si concretizzavano nella compilazione di numerose schede da utilizzare per future ricerche...

Un giorno Sante avvisò che si sarebbe unito a noi per controllare alcuni documenti dei quali aveva preso nota anni prima. In quei giorni Sante non stava bene, accusava una ricorrente stanchezza e un po' di insofferenza per il lavoro al chiuso in città; sentiva il bisogno di un contatto con la campagna, con l'aria aperta sempre per lui rigenerante. Organizzammo la giornata in modo da espletare il lavoro al mattino e goderci il pomeriggio.

Ci prendemmo una pausa pranzo nella trattoria "Alla nave" a Cittadella: era una meta che Sante amava. Apprezzava la buona cucina casalinga e l'ambiente familiare che vi si creava. Un pranzo con Sante non era mai una faccenda spiccia: amava conversare con quel tono lieve e scanzonato che sapeva dare ai momenti conviviali; raccontava aneddoti, scambiava battute vivaci con Giancarlo, imitava la cadenza di Gianni e improvvisava monologhi sulla Brènta, stuzzicava Vilma per la sua passione per il bridge, mentre Luciano rideva sotto i baffi... Quando gli altri clienti se n'erano andati e restavamo solo noi, si univa al gruppo la signora Danilla, che sapeva diventare una spalla eccezionale per Sante: riuscivano a dominare la scena come esperti attori con una serie esilarante di battute e di aneddoti. Noi ci godevamo quell'allegria che sprizzava autentica e immediata, sempre imprevedibile...

Quando lasciammo la trattoria, ci dirigemmo verso il Brenta, seguendo un

itinerario che Gianni e Giancarlo avevano accuratamente pianificato. La camminata lungo la riva iniziò al ponte di Tezze. Il fiume scorreva limpido, l'aria era un po' fredda ma pulita e frizzante, il cielo azzurro come accade in certe giornate di primavera e d'autunno. Sante si riempì i polmoni di quell'aria e quasi assaporò quella luce: per un tratto parlò persino poco, come per immedesimarsi nell'ambiente sereno. Quei pochi minuti gli bastarono per 'leggere' il paesaggio e ricavarne spunti di riflessione e di discussione. E presto tutti fummo coinvolti: era come un regista che si trova a dirigere un gruppo di solisti, ciascuno specialista di uno strumento. La sua curiosità interpellò Gianni sulla composizione mineralogica e sui caratteri morfologici dei sassi; fece scattare in Vilma i confronti tra l'acqua limpida che scorreva ai nostri piedi e quella torbida e inquinata di qualche anno prima, un po' più a monte; spinse Giancarlo a ricordare con la sua verve caratteristica e le sue battute salaci episodi accaduti lungo le rive; Luigi, sempre informato e controllato, illustrò qualche iniziativa dei comuni per rendere vive le rive del fiume. Camminavamo ora spediti, ora lentamente finché non entrammo in una zona ricca di vegetazione: c'erano pozze d'acqua intorno alle quali crescevano arbusti i cui rami si intrecciavano con le lunghe erbe palustri, ma c'erano anche alberi le cui foglie avevano preso colori cangianti dal verde smorto al giallo brillante al rosso caldo; sotto i nostri piedi le foglie secche si sbriciolavano con un lieve rumore.

Ad un tratto incrociammo un signore che teneva tra le mani alcuni rami ricchi di bacche coloratissime. Sante ammirò quel fulgore aranciato e, naturalmente, interpellò il nuovo venuto sul luogo di raccolta e sulle caratteristiche della pianta. Dall'iniziale richiesta di informazioni prese il via una conversazione che toccò diversi aspetti del tempo e del luogo con una naturalezza sorprendente (ma non era una novità: Sante aveva sempre la ineguagliabile capacità di far sentire ciascuno a proprio agio, quasi fosse un vecchio amico). A un certo punto quel 'viandante' puntò il dito verso Sante, si batté l'altra mano sulla fronte e sbottò in un: "Ma lei, non è quello che

parecchio tempo fa è venuto a parlare delle mura di Cittadella in una sala della Torre di Malta gremita di gente e ci ha incantato tutti tanto che non ci siamo accorti che il tempo previsto era largamente superato?". E Sante a ricordare quella serata e a rispondere a qualche domanda che l'uomo non aveva osato rivolgergli in pubblico ed era rimasta inappagata con quella semplicità di linguaggio che sapeva usare perché la comunicazione fosse chiara a tutti, anche a chi non aveva studiato la storia e del Medioevo sapeva soltanto che si trattava di un periodo triste e difficile. Era un po' la magia di Sante quella di affascinare chiunque: solo che non si trattava di arti magiche ma di calore umano e di rispetto per gli altri, quel calore e quel rispetto che lo mettevano in grado di dialogare con gli ultimi come con i dotti.

L'incontro si concluse con un arrivederci sincero, perché entrambi contavano su un prossimo incontro, l'uno per apprendere gioiosamente, l'altro per far conoscere e amare la propria terra a un numero sempre più largo di persone.

Per noi la giornata non era però conclusa: il sole era basso sull'orizzonte, qualche raggio si rifrangeva sulle acque del Brenta che diventava d'argento, qualche altro illuminava le foglie i cui colori si facevano caldi e brillanti. Erano i momenti in cui Sante sentiva urgente il bisogno di una macchina fotografica: amava fissarli sulla pellicola come volesse trattenerli per sempre. Cominciò a fotografare dalla stradicciola le pozze, le acque e gli alberi; poi si avventurò verso l'acqua nel tentativo di cogliere quel raggio birichino che giocava sui rami del Brenta. A un certo punto non lo vedemmo più; aspettammo un poco, ma l'attesa ci sembrava lunga. Temevamo che, memore dell'agilità del ragazzo Sante campione di salita sulla pertica al liceo Tito Livio, si fosse arrampicato su un albero per cogliere un'angolatura migliore. Alla fine, Giancarlo andò a cercarlo e lo trovò in un punto in cui l'acqua lambiva la riva: era felice, perché aveva trovato l'inquadratura che cercava.

Quello scatto è ora pubblicato nel volume sui Fontaniva: per noi che abbiamo vissuto quella splendida giornata è ben più di una bellissima foto.